

Periodico letterario pubblicato
dall'Associazione Culturale Pentèlite

Nuova Serie Anno X
Numero 9

PENTÈLITE

Scritture letterarie e divagazioni artistiche

ISBN: 978-88-95936-65-11

Morrone
Editore

Indice

<i>Il veleno dell'oleandro</i> di Simonetta Agnello Hornby	5
di Ermelinda Caruso	
La nuova Arcadia ritrovata	9
di Salvo Sequenzia	
Per <i>Sinfonia di un uomo solo</i> di Corrado Di Pietro	19
di Sebastiano Burgaretta	
Alice secondo piano	25
di Salvo Zappulla	
Una nota di lettura di <i>Uomini e santi</i> di Sebastiano Burgaretta	27
di Massimiliano Magnano	
<i>Appunti per Uomini e santi</i> di Sebastiano Burgaretta	39
di Mario Lo Nero	
Pilato e Maddalena tra storia, fede e religione, una riflessione su <i>Resurrezione</i> , di Giuseppe Pettinato	43
di Mario Blancato	
Andrea Gurciullo nella <i>Repubblica delle lettere</i>	51
di Luigi Ingaliso	
Una nota di lettura di <i>La Sicilia greca e normanna. La fragile identità dei siciliani</i> di Mario Blancato	59
di Giuseppe Astuto	

Andrea Garciullo nella *Repubblica delle lettere*

di Luigi Ingaliso

La vicenda intellettuale di Andrea Garciullo (1719-1803) si sviluppa in pieno Settecento, all'apice della *Repubblica delle lettere*, cioè di quella 'esperienza' che si potrebbe esemplificare nei termini di una comunità di studiosi transnazionali accomunati dagli stessi interessi e dal desiderio di scambiarsi idee e conoscenze: un modello di *Repubblica* invisibile che non nasce nell'epoca dei Lumi, ma affonda le sue radici nell'Umanesimo (come ha giustamente evidenziato Marc Fumaroli, la prima attestazione di una *Respublica literaria* è in una lettera del luglio del 1417, indirizzata da Francesco Barbaro a Poggio Bracciolini). Nel Settecento, dopo il consolidamento della rivoluzione scientifica, negli intellettuali si fa sempre più forte la necessità di incrementare la circolazione di idee o di pratiche di ricerca per superare una frammentazione culturale dovuta a diversi fattori, uno per tutti, almeno guardato dalla prospettiva italiana, lo sgretolamento determinato dalla fine dell'unità religiosa: l'Europa non è più, dal Cinquecento in avanti, unitariamente cristiana con ricadute e problemi anche di carattere politico. Gli intellettuali cercano, quindi, di capire come sia possibile superare questi steccati e individuano nella *Repubblica delle lettere* una possibile risposta che può far uso di uno strumento formidabile quale quello rappresentato dalle Accademie, un'istituzione che nata agli albori dell'età moderna, è diventata progressivamente uno snodo fondamentale per la costruzione e la diffusione del sapere: lo stesso Garciullo è indicato, nella lettera di Giuseppe Logoteta, socio di molte accademie e sappiamo esserlo della Pontificia accademia dei Virtuosi. In Sicilia, già dal XVII secolo, le accademie svolgono un ruolo

importante nello svecchiamento della cultura isolana, si pensi all'Accademia della Fucina (1639-1678), attiva soprattutto nel contesto messinese, ma ricevono nuova linfa sia dalla vicinanza di alcuni potenti, come il vicere Amibale Maffei, sia dalla presenza nel contesto isolano di intellettuali come Ludovico Antonio Muratori: già all'inizio del XVIII secolo vengono fondate, proprio su ispirazione muratoriana, l'Accademia del Buon gusto di Palermo (1718) e l'Accademia Peloritana dei Pericolanti di Messina (1727).

La figura di Gurciullo consente di rappresentare bene, seppur da un osservatorio di provincia come Sortino, quest'epoca di profonde trasformazioni dove l'antico regime cede il passo al secolo dei Lumi. È una trasformazione che interessa a tanti livelli gli Stati, ma anche le strutture religiose. Gurciullo è, per molti aspetti, un uomo dalla carriera tradizionale, cioè studia nel seminario arcivescovile di Siracusa, consegue, come più volte ripetuto, il titolo di dottore in Sacra teologia, e nel 1749 viene nominato parroco della Chiesa madre di Sortino. Probabilmente, pur dotato d'ingegno, non ebbe la fortuna di un suo confratello, nato qualche decennio prima di lui, cioè Ludovico Antonio Muratori (1672-1750), che da Modena venne mandato a Milano nella celeberrima Biblioteca ambrosiana, una miniera di cultura e di erudizione grazie al mecenatismo della famiglia Borromeo, tra le cui mura venivano formati i migliori archivisti del tempo. Non è, infatti, un caso che molti intellettuali di quest'epoca siano archivisti o bibliotecari, le stesse figure che vengono contese dai principi e dai mecenati per dare sfoggio del loro potere. Un confronto tra queste due figure di prelati, formati e attivi nel contesto geopolitico italiano assai frammentato, sebbene separati da un cinquantennio, ci può restituire in chiaroscuro l'ordine di alcuni aspetti significativi della *Repubblica delle lettere* nella nostra penisola.

Se si volesse in qualche modo qualificare l'attività di ricerca di queste due presbiteri settecenteschi, certamente si potrebbe utilizzare l'aggettivo erudito. L'erudizione, in questi decenni, assunse anche la valenza di una scelta storiografica, cioè si tradusse nella necessità di abbandonare il racconto apologetico a favore di una metodologia storica fondata sullo studio paleografico e diplomatico: in altre parole, era necessario utilizzare nella ricostruzione del *factum* la filologia della storia. Come avrebbe scritto magistralmente Vico nella *Scienza nuova* (1725), «il mondo delle nazioni o sia il mondo ci-

vile» diviene così l'oggetto proprio della *scienza nuova* che unisce filologia e filosofia, cioè il *certo*, offerto dall'erudizione storica, con il *vero* della filosofia che indica le idee e leggi eterne che governano la storia. È chiaro che sia in Muratori, che in Gurciullo – a differenza di Vico – l'identità religiosa condiziona fortemente quella intellettuale, ma questo non diminuisce il significato e l'importanza delle reciproche riflessioni. Tra l'altro, proprio nella fondazione e nel perfezionamento del metodo filologico la Chiesa, e in particolare gli Ordini religiosi, giocano un ruolo centrale, si pensi, ad esempio, a quanto elaborato in Francia dalla congregazione di San Mauro, appartenente alla costellazione benedettina, e alla *Paleographia Graeca* (1708) di Bernard de Montfaucon: nascono sostanzialmente la paleografia e la diplomatica, cioè le grandi scienze che hanno lo scopo di accertare la veridicità, l'attendibilità della documentazione storica *lato sensu*, elaborandone anche una possibile interpretazione. Assieme alle accademie, anche gli Ordini religiosi segnano profondamente la *Repubblica delle lettere* e, grazie alle loro ramificazioni nei continenti, consentono la circolazione del sapere. È possibile apprezzare pienamente la portata di questo nuovo metodo storiografico se si guarda al cosiddetto *Canone muratoriano*, cioè a quel frammento dell'VIII secolo che raccoglie tutte le opere che erano accettate come testi canonici dalle Chiese, allora conosciute, al suo anonimo redattore (trovato da Muratori all'Ambrosiana e poi comparato con la lista damasiana del Concilio di Roma del 382). C'è, in questa nuova visione della ricerca storica, da un lato la volontà di trovare una verità utilizzando dei criteri scientifici, e dall'altro la necessità di fuggire ogni presupposto o pregiudizio di carattere apologetico. Naturalmente non tutta la cultura cattolica sposa questa libertà di ricerca, e, non a caso, questa opzione storiografica verrà guardata con certo sospetto da una parte del clero.

Un altro elemento di rilievo che accomuna i due sacerdoti lo ricaviamo dal fatto che entrambi, dopo gli anni della formazione, siracusana e milanese, ritornarono nelle rispettive sedi, Sortino e Modena (Gurciullo come parroco e Muratori richiamato dal duca in qualità di bibliotecario di corte), per non spostarsi mai più. Questo dato biografico può sembrarci un elemento poco significativo, ma ci consente di spiegare il funzionamento della *Repubblica delle lettere* e, in particolare, di un suo strumento formidabile, il carteggio tra

gli intellettuali. Le corrispondenze avevano avuto un ruolo centrale nella nascita della scienza moderna – si pensi all'epistolario galileiano o alla figura di Marino Mersenne – e consentivano agli scienziati di essere perfettamente inseriti in una rete di contatti di portata europea senza spostarsi fisicamente da dove si risiedeva. Accadeva poi che queste corrispondenze, essendo d'interesse per la comunità dei ricercatori, potevano anche essere pubblicate e divulgate, si pensi, ad esempio, alle *Tres epistolae de maculis solaribus* (1612) di Christoph Scheiner sulla struttura della superficie del Sole o, nel caso di specie, alla lettera di Giuseppe Logoteta, pubblicata in calce al *Saggio storico-critico su d'Erbesso, città antica di Sicilia* (1793) di Gurciullo, sul ritrovamento di una statuetta di Mercurio, o, sempre nello stesso saggio, alla relazione di Bernardo Mazzotta su un fenomeno fisico osservato in una sorgente a Pantalica. Per restituire meglio l'ordine di grandezza di questo 'fenomeno' si può dire che dal suo rientro a Modena fino alla morte, Muratori intrattene rapporti epistolari diretti e continuativi con oltre 2500 intellettuali, soprattutto italiani, determinando un flusso di informazioni che travalica i confini europei per giungere ad occidente alle missioni gesuitiche del sud America e ad oriente al Celeste impero. Si realizza, quindi, una diffusione di idee, attraverso una circolazione di carte e di uomini, così ad esempio Gurciullo stampa le *Memorie spettanti a Sortino* (1794) grazie all'interessamento del principe di Biscari, e Déodat de Dolomieu (1750-1801) giunge a Sortino nel 1781 per studiare il vulcanismo ibleo.

Gli intellettuali, come Gurciullo e Muratori, proprio in virtù dell'adozione di una metodologia storica non apologetica spesso si trovarono in conflitto col potere, anche con quello religioso: che cosa succede quando la verità storica non collima con la verità di un potere laico o religioso? La risposta a questa domanda non riguardava i grandi sistemi filosofici, così com'era accaduto nel caso di Giordano Bruno o di Galilei, ma interessava la storia dei territori, l'assetto geopolitico della nostra penisola. Nel 1708 Giuseppe I d'Austria, imperatore del Sacro Romano Impero, occupava Comacchio che allora era un territorio pontificio, originariamente sottratto agli estensi nel 1598, cioè alla stessa casata, feudataria dell'imperatore, di cui Muratori era intellettuale di corte. Contemporaneamente però egli, come sacerdote, doveva obbedienza al Papa. Occorreva, quindi, da un lato lavorare con la

diplomazia e dall'altro stabilire storicamente il vero proprietario di quelle terre con un'approfondita ricerca archivistica a cui collaborò anche Gottfried Wilhelm von Leibniz (1646-1716), storico della casa di Hannover (che vantavano un'origine comune con la famiglia d'Este). Le carte d'archivio, che saranno poi pubblicate, restituiranno una verità contraria alle pretese politiche del Papa: da perfetto medievista Muratori dimostra che gli estensi erano feudatari dell'imperatore in quelle terre ancora prima del vicario di Pietro. Il Papa, dal canto suo, non tardò a dichiarare "eretica" la posizione di Muratori perché metteva in discussione l'autorità temporale della Chiesa.

Sul fronte siciliano pure Gurciullo si trova in opposizione al potere, anche se si tratta di quello laico esercitato dalla famiglia Gaetani. Non visse in prima persona la famosa vicenda che oppose l'*Universitas* di Sortino ai suoi feudatari (che può dirsi sostanzialmente conclusa quando diventa parroco della Chiesa madre), ma divenne *magna pars* nell'opposizione dei sortinesi alla pretesa dei Gaetani che i sottoposti al re dovessero per prima cosa lavorare gratuitamente le terre del marchese e, solo dopo, erano autorizzati a coltivare, dietro compenso, i possedimenti altrui: la feudalità cercava di ribadire in questo modo il suo potere sulle masse contadine. Inutile dire che queste prime richieste della popolazione furono bocciate dalla Giunta dei Presidenti e del Consultore, ma il vento dell'Illuminismo stava per mutare lo *status quo* e di ciò i siciliani si accorsero subito dopo l'insediamento del vicereé Domenico Caracciolo (1781-86), lo stesso che con un decreto del 16 marzo 1782 aveva abolito l'Inquisizione nell'isola, prima ancora della Spagna; lo stesso che con una circolare del 22 aprile 1783 riconobbe il diritto di libertà ad ogni individuo di essere svincolato da qualsivoglia prestazione coattiva nelle terre del feudatario. Ed è in questo frangente che entra in scena il parroco Gurciullo, infatti Don Fabrizio Gaetani, cercando di eludere il dispositivo della circolare, obbligò prima alcuni sortinesi e poi diversi rappresentanti del clero a sottoscrivere una dichiarazione dove veniva ribadita la consuetudine per il popolo sortinese di lavorare primariamente le terre del feudatario e poi quelle di altri soggetti. Contro questo abuso si schierò gran parte del clero sortinese capitanato da Gurciullo che, carte alla mano, ribadì l'infondatezza storica delle pretese del marchese e, proprio per questa ostilità, fu denunciato per condotta criminale nei confronti dei Gaetani e poi

assolto. Ancora una volta, lo studio dei documenti storico-archivistici aveva avuto dei risvolti importanti nella società e avrebbe anticipato quanto poi sarebbe accaduto nei primi decenni del XIX secolo; infatti con l'abolizione della feudalità, la *Concordia tra i diritti demaniali e baronali* (1744) di Carlo Di Napoli sarebbe apparsa ai più un lontano ricordo.

Questo breve ritratto intellettuale di Gurciullo fa emergere molte somiglianze con quello di Muratori, tuttavia benché simili, le due figure non sono sovrapponibili. La statura intellettuale di Muratori sopravanza per formazione ed erudizione quella del parroco di Sortino e la fittissima rete di contatti del primo rimane un orizzonte ideale per il secondo. Questa differenza emerge in modo evidente nella grande impostura dell'abate Vella che, come ha scritto Giarrizzo, è «un documento capitale delle idee correnti allora nella cultura siciliana sulla storia dell'isola, sulla genesi del suo diritto pubblico, sul significato storico politico di istituti ed uffici (...)», di cui rimane vittima lo stesso Gurciullo (su questo rimando all'articolato saggio di Augusto Rio, *L'impostura dell'abate Vella, un inganno lungo tre secoli*, 2009). All'inizio del 1783 a Palermo era circolata la voce che nel monastero di San Martino alle Scale era stato ritrovato un manoscritto, redatto in caratteri cuneiformi (poi conosciuto come *Codex Martinianus*), che Vella, fingendo di conoscere l'arabo, affermò essere il registro della Cancelleria araba di Sicilia. L'intento ingannatorio di Vella di ergersi ad erudito della tradizione araba siciliana ebbe la sua consacrazione con la pubblicazione di *Il Consiglio di Sicilia* (1789-92) e poi del *Libro del consiglio di Egitto* (1793). Queste traduzioni lo porteranno alla ribalta intellettuale europea e gli diedero l'opportunità di ricoprire la cattedra di lingua araba all'Accademia degli studi di Palermo (dal 1805 Università di Palermo). La colossale impostura resse per alcuni anni, fino a quando Vella fu scoperto, arrestato e condannato, il 29 agosto 1796, a 15 anni di prigione da scontare nel castello di Palermo.

La capacità pervasiva di Vella tocca anche l'opera di Gurciullo, infatti, per corroborare le sue tesi storiche sull'identificazione tra Pantalica ed Erbeso prima, e sull'origine di Sortino poi, fa ampio uso delle false traduzioni dell'abate, citando ampi stralci del presunto *Codice Arabo Diplomatico Siculo* nel suo *Saggio storico-critico su d'Erbeso*, e poi del *Libro del consiglio di Egitto* nelle *Memorie spettanti a Sortino*. Il tutto mentre sull'altra sponda della Sici-

lia Vella veniva definitivamente smascherato e messo ai ceppi. Insomma, se è vero che la storia è maestra di vita, lo è anche quando ci inganna.